

“La gente chi dice che

Il brano di vangelo che ho avuto modo di ascoltare durante la messa di domenica 24 gennaio 2010 è forse uno dei più famosi: Gesù, tornato a Nazareth dopo aver predicato in Galilea, viene invitato nella sinagoga a leggere i rotoli del profeta Isaia, nei quali viene annunciata la profezia della venuta del Cristo... Gesù conclude dicendo: “Oggi si avvera per voi che mi ascoltate questa profezia...”. Come ha avuto modo di commentare il sacerdote durante l’omelia, la scena che segue è abbastanza emblematica: la gente, specialmente gli anziani, in un paese piccolo come Nazareth, dove tutti si conoscono e dove le sorprese scatenano la curiosità generale, si interroga sulle origini di Gesù: “Non è lui il figlio di Giuseppe?” Il borgo è piccolo e la gente mormora, e le persone si stupiscono di questo falegname un po’ sui generis, che all’età di circa trent’anni, dopo aver fatto successo fuori dal paesello guardando e predicando, torna in patria affermando cose quasi un po’ blasfeme. Come è possibile che un uomo noto fino ad allora come un semplice falegname, nemmeno “sistemato” come un tempo era previsto per la gente della sua età, possa fare certe affermazioni di simile spessore? Non è forse solo un falegname, appunto?

Questo succedeva duemila anni fa a Nazareth: una sorta di collettiva incredulità nei confronti di Gesù in quanto vero Dio. Una verità che sicuramente anche ai giorni nostri risulta non facile da comprendere, quasi appunto un mistero. Ma un mistero che, seppur trascende l’uomo, certamente non lo spaventa, anzi lo aiuta, lo circonda, lo sostiene: in una parola, diventa fonte di vita per lui.

Sono un mistero, quindi, la natura di Gesù, la sua stessa vita, talvolta i suoi insegnamenti, la sua morale. Specialmente quest’ultima, così controversa, così dibattuta, così difesa e così osteggiata, specialmente ai giorni nostri. In una società in cui il confine tra ciò

che è giusto e ciò che è male è stato ormai cancellato o nascosto, gli insegnamenti di Gesù sembrano un po’ fuori luogo, scomodi, “vecchi”: chi ci crede ancora? Se un tempo la morale cristiana veniva osservata, laddove non capita, anche solo per rispetto, per venerazione, per timore..., oggi il presunto senso di libertà del nostro io onnipotente sembra aver spodestato il primato dell’etica cristiana e degli insegnamenti della chiesa: e allora, chi ci crede più? Oggi, come duemila anni fa...

Mi piace pensare che si possa arrivare a capire il cristianesimo partendo direttamente dalla figura di Gesù, prima ancora che dalla sua morale: più teologia che etica, volendo riassumere il concetto come in uno slogan... E allora vediamo questa figura un po’ controversa di Gesù: come ha vissuto duemila anni fa? Com’è stata la sua vita e

come paragonarla a quella di un uomo dei giorni nostri?

Sempre come ha commentato il sacerdote nell’omelia di quella domenica, Gesù ci ha salvato in tre giorni, ha predicato e annunciato il Vangelo in tre anni, ma nella quotidianità dei trent’anni precedenti ha preparato la sua missione: nella quotidianità si è formata la sua persona, nell’amore della sua famiglia si è formato l’uomo che successivamente ha intrapreso il suo cammino di salvezza. Come diceva Giovanni Paolo II: siamo tutti chiamati alla santità, nella nostra quotidianità, facendo bene il nostro dovere, nella famiglia, al lavoro, con gli amici, nello studio. Così è cresciuto Gesù, così dobbiamo vivere noi per essere santi. Guardando al Cristo, dunque, a duemila anni di distanza, guardiamo innanzitutto ad una persona che ha vissuto giorno per giorno bene la sua vita: non l’ha sprecata,

non l’ha rifiutata, l’ha vissuta nell’umiltà e nell’intraprendenza; l’ha vissuta nell’obbedienza e nel rispetto, senza per questo ritrovarsi alla fine stanco o deluso di quanto fatto. Come c’è scritto nel Vangelo, Gesù cresceva, progrediva in sapienza, ubbidiva volentieri ai suoi genitori: un esempio di vita, prima di tanta morale, per chi vuole raggiungere la propria santità nella vita di tutti i giorni.

Certo, questo è un primo passo: la figura di Gesù non si ferma ai suoi primi trent’anni, anche se questa fase ha rappresentato la parte più lunga, quasi le fondamenta per affrontare la missione più difficile... Ed è un po’ quello che oggi potremmo imparare appunto da Gesù: costruire la casa sulla roccia, con solide basi.

Gesù inizia quindi a predicare: annuncia il Regno di Dio, talvolta in modi un po’ difficili, tal-

